

BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA
E STORIA DELLE ARTI – SEZIONE ARCHEOLOGICA
UNIVERSITÀ DI SIENA

RICCARDO FRANCOVICH
E I GRANDI TEMI DEL DIBATTITO EUROPEO
Archeologia, storia, tutela, valorizzazione, innovazione

Atti del Convegno

Siena, Santa Maria della Scala, 15-17 novembre 2007



All'Insegna del Giglio

BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA
E STORIA DELLE ARTI – SEZIONE ARCHEOLOGICA
UNIVERSITÀ DI SIENA

Collana fondata da Riccardo Francovich

Direzione: Marco Valenti

Redazione: Marie-Ange Causarano

in copertina: Rocca San Silvestro, 1997

ISSN 2035-5351

ISBN 978-88-7814-434-7

© 2011 – All’Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Firenze nel gennaio 2011

Tipografia Il Bandino

Edizioni all’Insegna del Giglio s.a.s.

via della Fangosa, 38: 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web www.edigiglio.it

INDICE

- 7 Saluti, di *Silvano Focardi, Maurizio Cenni, Anna Carli, Fulvia Lo Schiavo*
- 15 Introduzione, *Gli allievi dell'Università di Siena*
-
- 17 La figura di Riccardo Francovich, di *Andrea Carandini*
- 21 Francovich a Siena, di *Gabriella Piccinni*
- 27 La cultura materiale, di *Sauro Gelichi*
- 33 L'Archeologia urbana tra un passato certo e un futuro imprevedibile,
di *Gian Pietro Brogiolo*
- 41 Archeologia cristiana e archeologia medievale tra retaggio storico ed interrelazione,
di *Letizia Ermini Pani*
- 47 A partire da Elio Conti per tornare a Elio Conti “alla luce dell’archeologia”:
Riccardo Francovich e il dibattito sull’incastellamento (1973-1988), di *Rinaldo Comba*
- 53 Le campagne altomedievali, di *Chris Wickham*
- 59 Storia e archeologia, sorelle gelose, di *Paolo Delogu*
- 65 L'influenza di Riccardo Francovich nel dibattito archeologico spagnolo,
di *Antonio Malpica Cuello*
- 73 Tra archeologia e storia, l'influenza di Riccardo Francovich nel dibattito francese,
di *Ghislaine Noyé*
- 83 Le métal dans les sociétés médiévales. Une recherche européenne,
di *Marie-Christine Bailly-Maître*
- 93 Riccardo Francovich and Landscape Archaeology in Italy, di *Graeme Barker*
- 99 Ricognizione aerea, archeologia del paesaggio e innovazioni tecnologiche
del nuovo millennio, di *Robert Bewley, Chris Musson*
- 105 L'università nel sistema della tutela e della valorizzazione, di *Massimo Montella*
- 109 Il patrimonio archeologico e il suo “uso pubblico”, di *Andreina Ricci*
- 119 Riccardo Francovich sulla frontiera, di *Salvatore Settis*
- 121 The Great Place-Maker, di *Richard Hodges*

Pochi giorni fa, inaugurando il 767° anno accademico della nostra Università, ho affermato che una delle finalità di un Ateneo, nella nobile e impegnativa funzione di sviluppare il sapere e diffonderlo nella maniera più ampia e significativa, è quello di assicurare il dialogo tra scienza e società, avendo come obiettivo primario, oltre la ricerca e la formazione, quello della “comunicazione con il grande pubblico dei non esperti”. Questo concetto mi torna prepotentemente alla mente pensando a Riccardo Francovich.

Francovich è stato uno stimato docente universitario, che ha contribuito non poco a rendere la nostra facoltà di Lettere e Filosofia, neonata allorquando vi giunse nel 1975, uno dei maggiori e più apprezzati luoghi di studio e di ricerca nel nostro Paese. È stato studioso di fama, conosciuto e apprezzato nel mondo, ma è stato soprattutto un uomo che ha voluto dare un significato nuovo ai suoi studi e al suo sapere, portando la sua profonda conoscenza non solo agli addetti ai lavori ma anche a un pubblico più vasto di appassionati e cultori della materia.

E proprio questa passione e questa volontà di parlare anche alla gente comune per spiegare il suo lavoro e i risultati delle sue ricerche, lo ha portato a sperimentare strumenti tecnologici e canali di comunicazione nuovi e, nell’accezione comune, lontani dalla scienza archeologica. In tale ottica va letto il suo costante impegno per applicare l’informatica all’archeologia, che ha dato il via a una serie di progetti fortemente innovativi che hanno fatto di Siena un punto di riferimento a livello

europeo e che hanno permesso di offrire in rete un sapere utile agli studiosi del settore e a quanti si avvicinano all’archeologia solo per passione, senza possedere una specifica preparazione.

Vorrei dunque ricordare di Riccardo Francovich la grande passione per i suoi studi – una passione che ha saputo trasmettere ai propri studenti e a quanti lo hanno affiancato nel suo lavoro – e la sua capacità di innovare, di cercare e trovare sempre nuove strade per diffondere il sapere.

L’impronta che ha lasciato negli studi di archeologia, la lezione che ha trasmesso a generazioni di giovani studiosi, la sua smisurata produzione di scritti nell’ambito della storia medievale e nel campo dell’archeologia rappresentano un’eredità che dobbiamo e vogliamo preservare e fare nostra: è questo è il modo migliore per ricordare Riccardo Francovich, oggi e nel futuro.

Come Rettore dell’Università nella quale Riccardo Francovich ha insegnato per decenni, dando vita a studi e progetti fortemente innovativi, mi auguro che tutti noi, a iniziare dai suoi collaboratori e da tutti coloro per i quali Riccardo Francovich è stato un maestro, sappiamo continuare la strada da lui intrapresa, non solo riportando alla luce, studiando e salvaguardando le testimonianze del nostro passato ma anche facendo di tali studi un reale investimento per la crescita culturale, sociale ed economica del nostro Paese.

SILVANO FOCARDI

già Rettore dell’Università degli Studi di Siena

Un saluto a tutti i presenti a nome dell'amministrazione comunale di Siena e di tutta la cittadinanza. Ringrazio gli organizzatori del convegno per avermi invitato oggi a questa prima importante giornata di incontri in memoria di un uomo che è stato una guida e un esempio per tutta la città.

La morte improvvisa e prematura del professor Riccardo Francovich ha lasciato un vuoto che non può essere colmato certo facilmente. Il ricordo della sua attività nel campo dell'archeologia a livello internazionale e del suo impegno sociale e civile rimane ben vivo nelle coscienze di tutti noi. Riccardo Francovich ha contribuito con il suo lavoro alla conoscenza del nostro passato, alla riscoperta e alla valorizzazione di un patrimonio archeologico medievale, in Toscana e su tutto il territorio nazionale, di proporzioni inimmaginabili. Moltissime e ricchissime le indagini, le ricerche, gli scavi, la produzione saggistica, le pubblicazioni che rendono testimonianza dell'altissimo livello del suo lavoro intellettuale e dei risultati raggiunti con l'Università degli Studi di Siena, in cui ha prestato la sua attività di docente fin dal 1975, inaugurando il nuovo corso di Archeologia medievale.

Qui a Siena, dove per lunghi anni è stato anche direttore del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Francovich ha dato un apporto sostanzioso alla crescita della medievalistica e al rinnovamento delle metodologie della ricerca archeologica e storico artistica.

Sappiamo bene quanto la nostra storia, i nostri reperti storico-artistici, siano fondamentali per il nostro paese. È nostra profonda consapevolezza. Non a caso nella provincia di Siena esistono ben quattro siti riconosciuti come Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco.

La città di Siena ha fatto della tutela e della valorizzazione il proprio tratto culturale prevalente nelle politiche sul territorio. Un approccio coerente con il pensiero del professor Francovich, che fino all'ultimo momento della sua troppo breve vita si è speso in difesa del territorio.

Nel suo lavoro infatti troviamo l'archeologia e la storia, ma anche tutela, valorizzazione e innovazione. Grandi temi che collegano a doppio filo passato e presente. Temi che oggi saranno oggetto del vostro convegno, che vuole lanciare uno sguardo nuovo alle sfide del futuro, ricordando colui che per primo ha dato un impulso vitale e innovativo a tali discipline nel nostro paese.

Una grande battaglia vinta da Francovich è stata sul campo dell'innovazione. Ha intuito con largo anticipo la straordinaria potenzialità dell'applicazione delle tecnologie informatiche all'archeologia, senza irrigidirsi dietro certe posizioni tradizionaliste.

Il laboratorio informatico di archeologia medievale da lui costituito a Siena è infatti un punto di riferimento a livello internazionale e un centro di avanguardia sul nostro territorio. Il progetto ha investito molte risorse umane cercando di mettere insieme un gruppo di persone, dottorandi e ricercatori di buona volontà, in grado

di formarsi attraverso il lavoro, la sperimentazione e il confronto costante.

La specializzazione nell'uso delle nuove tecnologie ha permesso di accelerare i tempi di indagine e di elaborazione sofisticata dei dati, con una condivisione più facile delle informazioni e una gestione più agevole di masse di dati sempre crescenti. Un ulteriore merito da attribuire al laboratorio informatico è quello di aver promosso la crescita professionale dei giovani archeologi che vi orbitavano intorno. Grazie ai progressi realizzati con gli studi condotti dal suo Dipartimento, sono stati attivati nelle terre di Siena, e in tutta la Toscana, numerosi scavi e parchi archeologici, come quello di Poggio Imperiale a Poggibonsi, ritenuto un modello di formazione e valorizzazione ineguagliabile in tutta Europa.

Stretto è stato il rapporto con le istituzioni locali, con i comuni, con la provincia di Siena, fin dagli anni ottanta con gli scavi e il recupero del sito di Montarrenti e successivamente con grandi progetti come la cartografia archeologica del territorio provinciale, oggi arrivata a sette volumi (Chianti senese, Amiata, Val d'Elsa, Chiusdino, Murlo, Pienza, Radicofani).

Questa incessante attività è stata fondamentale per lo studio del popolamento e dello sfruttamento dei suoli e per la ricostruzione dei paesaggi medievali che rappresentano il tessuto originario di gran parte del nostro territorio, che tuttora affiorano alla luce in certe zone delle campagne senesi. In questo senso, le ricerche svolte da Francovich e dai suoi collaboratori sono state un aiuto importante per gli storici del Medioevo – molti dei quali vedo qui di fronte a me – e che meglio del sottoscritto sapranno spiegare la stretta relazione tra le due discipline che nella nostra città hanno avuto il pregio di vedere all'opera esperti di grande prestigio.

Tutela, valorizzazione e innovazione, dunque. Temi di cogente attualità. La nostra storia, il nostro territorio, infatti sono il nostro futuro. Come ha detto il ministro Rutelli recentemente «ogni attacco all'integrità del paesaggio è in assoluto la minaccia più grave per il patrimonio culturale italiano». È dunque, aggiungo, lo sviluppo sostenibile la strada vincente.

Su questi argomenti ricordo alcuni interventi del professor Francovich di grande attualità, nei quali egli esprimeva con parole sagge e moderate l'esigenza di una collaborazione integrata tra enti pubblici, Università, istituti di ricerca e volontariato per ottenere i migliori risultati.

È compito di tutti impegnarsi per difendere l'eredità che ci è stata tramandata dal nostro passato e che è stata riportata gradualmente alla luce, dopo secoli di oblio, grazie all'ottimo lavoro di tanti studiosi.

Quindi è normale pensare che l'attualità del dibattito sulla tutela e la valorizzazione del territorio del territorio avrebbe appassionato non poco il professore. Il quale avrebbe portato la sua visione lucida, profonda, articolata nei riferimenti e nelle analisi.

Sono passati solo pochi giorni dal richiamo e dalla denuncia fatta dal Ministro Rutelli il quale ad Assisi ha

dichiarato che in Italia negli ultimi anni hanno vinto i geometri, coloro che negli ultimi cinquant'anni «hanno accondisceso in modo incompetente, sbrigativo o dozzinale a ogni bisogno del committente».

Considero queste parole soprattutto l'espressione di una volontà profonda per dare una scossa a questo paese. Io sono convinto che il territorio debba svilupparsi, debba progredire, ma che lo debba fare in maniera intelligente, con l'attenzione al passato ed al paesaggio. È importante dire questo, senza retorica e soprattutto senza fare generalizzazioni che spesso fanno trasparire solo voglia di immobilismo, impotenza progettuale.

Vedete, amministrare un territorio come il nostro significa anche tener conto della percezione positiva del territorio senese, che non è solamente frutto della manipolazione mediatica di stampa, cinema e pubblicità, ma è anche la conferma della volontà delle istituzioni locali di preservare le tracce del passato, attraverso una politica attenta alla tutela dei beni artistici e paesaggistici.

Il paesaggio è una risorsa fondamentale per lo sviluppo di Siena. È spazio culturale, simbolico già dal 1300, già con il Buon Governo. Non a caso, lo scorso novembre, un anno fa, Regione, Associazione dei Comuni, Unione delle Province e Comunità montane della Toscana hanno siglato un patto di cooperazione per la tutela del territorio che impegna tutti gli enti locali a concordare e discutere gli interventi edilizi prima di avviare ogni iter operativo.

Sull'innovazione nella ricerca, la nostra amministrazione comunale ha compreso l'opportunità che le ricerche

archeologiche possono offrire al territorio, come risorsa per il presente e per il futuro.

Naturalmente per poter essere all'altezza dell'obiettivo che ci siamo posti è indispensabile una cooperazione convinta e persistente con quella pluralità di associazioni che animano il tessuto storico, artistico e culturale senese, come ci insegna la lezione del professor Francovich.

L'esperienza del Santa Maria della Scala – che oggi ospita questo convegno – è uno degli esempi più riusciti della connessione tra conservazione e innovazione, tra arti antiche e nuove tecnologie, ma anche dell'interazione tra ricerca e diffusione.

Concludo con un ringraziamento veramente sentito a Riccardo Francovich, che nei lunghi anni trascorsi a Siena ha lasciato un segno indelebile della sua impronta umana e professionale. La città tutta è orgogliosa di avere ospitato la ricerca e la presenza di un uomo tanto eccezionale, che – lasciatemelo dire – tutti noi sentiamo come un senese di adozione, perché quello che ha saputo dare a Siena e al suo territorio, rimarrà sempre nel cuore e nella memoria dell'intera comunità.

Ringrazio ancora i gentili ospiti a nome di tutta la cittadinanza e vi porgo i miei migliori auguri per l'iniziativa e per il vostro lavoro nella ricerca archeologica, che gode di tutta la nostra stima e riconoscenza.

MAURIZIO CENNI

Sindaco di Siena

L'occasione per conoscere Riccardo Francovich come studioso è stata per me intorno al 1993, quando ebbi modo di leggere il suo intervento sull'antico Ospedale di Santa Maria della Scala pubblicato negli atti del Convegno internazionale di studi organizzato dal Comune di Siena nel novembre 1986. Era il momento nel quale prendeva avvio la procedura per la definizione del progetto vincitore per il restauro e il recupero funzionale dello storico edificio medievale, che nel suo concreto sviluppo si sarebbe connotato di vari aspetti qualificanti, uno dei quali sarebbe stato legato proprio a quanto detto in quel Convegno da Riccardo Francovich, insieme a Roberto Parenti. Si trattava del corretto rapporto tra intervento archeologico e intervento restaurativo. Quest'ultimo veniva legato a diversi tipi di indagine da svolgersi con modalità e tempi differenziati, dividendo gli interventi possibili solo nella fase precedente a quella di cantiere, da quelli contestuali al cantiere stesso. Ambedue comunque preliminari alla definizione di qualunque progettazione definitiva. Quando l'intervento di restauro del Santa Maria della Scala è iniziato e ha preso corpo, le conoscenze conseguenti agli studi e alle ricerche, sono state di guida per un recupero filologicamente corretto e per una valorizzazione che ne recuperasse il ruolo anche nello sviluppo urbano della città. Si è allora toccato con mano l'apporto del metodo stratigrafico per conoscere e ricostruire la complessità degli aspetti del costruito a partire dalle parti più antiche dello Spedale, come il Palazzo del Rettore, e per collocare il costruito stesso nell'ambito dello sviluppo urbano della città riletto e riconsiderato alla luce anche dello scavo di notevoli dimensioni effettuato nell'area antistante, quella del castello *Sancte Marie*. Riccardo Francovich è stato, nel tempo, protagonista anche dello sviluppo delle funzioni museali del Santa Maria della Scala intorno al quale ha lavorato con tanti giovani archeologi. La parte medievale del Museo Archeologico presto arriverà a completamento e sarà una testimonianza significativa del suo lavoro e

dell'équipe che lo ha affiancato, come lo è stata alcuni anni fa l'originale mostra dedicata ai materiali rinvenuti nelle volte della vicina Chiesa del Carmine. Sarà una sezione che farà emergere la sua capacità di plasmare le tecniche e gli strumenti tecnologici più avanzati e innovativi sulle specificità delle discipline e delle conoscenze umanistiche, attraverso l'intervento del Laboratorio di Informatica Applicata dell'Archeologia Medievale. Al tempo stesso sarà il segno della sua natura di docente attento al rapporto tra ricerca e didattica, oggi connotato alla missione del museo che deve conservare e tutelare i reperti, ma li deve anche valorizzare rendendoli interessanti e gradevoli, in un percorso educativo, non solo come singoli oggetti, ma anche come protagonisti del contesto e della vita quotidiana di un luogo storico. Conoscere Riccardo Francovich e interagire con lui è stata una di quelle opportunità-privilegio che si accompagnano in alcuni casi a incarichi di responsabilità amministrativa istituzionale. Avere con lui valori comuni e orientamenti politici condivisi è stato occasione di un interessante confronto di idee. Nel rapporto diretto ha preteso il rispetto che a un accademico si deve, ha difeso la funzione e l'istituzione che ha rappresentato con la forza delle argomentazioni e talvolta anche con l'irruenza del carattere, ma ha sempre dato il segno del suo rispetto verso gli altri non ignorandone le ragioni, soprattutto quando nascevano dalla volontà di costruire un progetto per la collettività. Non tutti i momenti di collaborazione sono stati facili, sono stati però sempre un momento di arricchimento professionale e personale, e questo sarà il ricordo più duraturo. Oggi è ancora forte la mancanza del suo tono di voce inconfondibile e penetrante e del suo abbraccio rude e affettuoso che non oso chiamare, da parte sua, segno di amicizia, ma sicuramente di piacere dell'incontro.

ANNA CARLI

già Rettore del Santa Maria della Scala

Tra il 17 ed il 20 ottobre del 1994 si tenne a Sassari in Sardegna un convegno dal titolo *Archeologia Postmedievale: l'esperienza europea in Italia*. Ricordo questa data e questo episodio, perché fu la prima volta nella quale, come giovane soprintendente della Soprintendenza Archeologica, venni sollecitata da Marco Milanese e da Riccardo Francovich a tenere un intervento di introduzione al convegno. Dopo avermi ascoltato e dopo aver valutato la raccolta di materiali, ricerche e studi, che avevamo messo insieme con i collaboratori e che poi sono stati il fondamento della sezione medievale del Museo "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari, Riccardo Francovich mi disse: «Ci sono effettivamente delle grandissime affinità metodologiche, scientifiche e di sistema di approccio alle problematiche ed al materiale fra l'archeologia preistorica e protostorica e l'archeologia medievale». Questo commento mi rallegrò, mi lusingò moltissimo, ed è una cosa che ho ripetuto esattamente quando, Soprintendente per i Beni Archeologici della Toscana, sono stata invitata da Riccardo Francovich, nel periodo compreso tra il 26 e 30 settembre 2006, al IV Congresso Internazionale di Archeologia Medievale all'Abbazia di San Galgano, dove ho svolto un intervento basato precisamente su questo concetto. Si tratta effettivamente di due aspetti della scienza e dell'archeologia molto vicini: al di là della storia dell'arte e al di là delle letture delle fonti testuali, la cultura materiale e l'indagine territoriale, la metodologia, il punto di vista sugli oggetti, la stratigrafia, lo studio delle associazioni e delle relazioni tra l'uomo e l'ambiente, affrontati con ben altri sistemi tecnologici di quanto non si facesse prima, sono gli stessi. Riccardo Francovich è sempre stato estremamente critico con la Soprintendenza, con tutte le Soprintendenze, con l'archeologia militante. Sarebbe fuori luogo che si cercasse di nascondere: Francovich non accettava soprattutto quello che considerava come una sorta di strapotere della Soprintendenza nel campo dell'archeologia ed in particolar modo nel campo della tutela. La sua tesi non era che all'Università spettasse la ricerca scientifica e la sua elaborazione conoscitiva, e la Soprintendenza si dovesse occupare della bassa manovalanza, al contrario, sosteneva che anche la tutela spettasse in pari grado alla Soprintendenza e all'Università. E parlava di far abolire Soprintendenze e di unificare le funzioni della tutela e della didattica. Questa è la verità, ed è nota a tutti. Naturalmente abbiamo avuto

delle vivacissime discussioni e come si discuteva bene, con Riccardo Francovich! Sono anche disposta ad ammettere che, entro molti limiti, aveva perfettamente ragione. È vero, la tutela dovrebbe essere maggiormente diffusa, dovrebbe essere maggiormente condivisa, svolta in collaborazione con le altre entità che operano sul patrimonio culturale, così come ci si aspetta che anche i cittadini svolgano una parte di questa tutela.

Ugualmente, allo stesso titolo, la funzione della ricerca scientifica va riconosciuta alle Soprintendenze, alle quali spetta il riconoscimento dell'oggetto all'atto del rinvenimento e la ricognizione del significato e del valore del patrimonio archeologico. Per fare un esempio, Riccardo Francovich era titolare, direttamente o attraverso i suoi allievi, di più di una decina di concessioni di scavo. La procedura delle concessioni di scavo è stata formalizzata con la Legge n. 1089/1939, ed è basata sostanzialmente sul rapporto di fiducia. Infatti, perché la Soprintendenza conceda ad un professore universitario, ad un docente, ad uno studioso di potere, di accedere ed operare in uno scavo archeologico, significa che ne ha una fiducia completa, e perché il docente richieda questo dalla Soprintendenza, vuol dire che il rapporto di fiducia è scambievole. Questo è il fondamento del rapporto, che va al di là delle procedure istituzionali, certamente non sempre adeguate. Sono io la prima a dirlo: anche all'interno delle Soprintendenze si vedono criticamente tante cose, più di quante ne vengano colte dall'esterno. Il problema è non irrigidire e cristallizzare i ruoli all'interno delle istituzioni.

Come diceva poco fa Anna Carli, le istituzioni non devono essere una sorta di baluardo di difesa di diritti e di potere. Da questo punto di vista, i rapporti interpersonali tra Riccardo Francovich e la stragrande maggioranza dei funzionari della Soprintendenza è stata più che ottima, di piena e completa collaborazione come può testimoniare la collega Giuseppina Carlotta Cianferoni che, prima di me, ha avuto rapporti con Francovich in qualità di Soprintendente, anche su cantieri di scavo. Quindi, effettivamente, è un collega ed un amico che abbiamo perso, e insieme un critico attento ed un detrattore costruttivo, del quale sentiremo moltissimo la mancanza.

FULVIA LO SCHIAVO

*già Soprintendente
per i Beni Archeologici della Toscana*



INTRODUZIONE

Quando, nel giugno 2007, a pochi mesi dalla scomparsa di Riccardo, cominciammo a costruire il programma del convegno da subito pensammo alla necessità che quest'ultimo riflettesse nel migliore dei modi la sua poliedrica figura di studioso. Riccardo, infatti, nel corso della sua lunga carriera vissuta in maniera intensa, muovendosi in moto perpetuo da una tematica all'altra, da un percorso di ricerca all'altro, con un rapporto spesso conflittuale con le istituzioni, aveva disseminato importanti parti di sé, talvolta senza badare troppo a come avrebbero potuto combinarsi tra loro. L'obiettivo primario del convegno divenne quindi quello di cercare di rimettere insieme, in maniera più unitaria possibile, le principali tematiche da lui perseguite in quasi quarant'anni di carriera, facendole ripercorrere da studiosi di alto livello, che con Riccardo avevano intrecciato uno stretto rapporto professionale ed umano. I tempi del convegno ci hanno costretto, nostro malgrado, a fare delle scelte riguardo alle stesse tematiche. Da qui la struttura del programma, ripresa anche negli atti, divisa in tre sezioni: la prima, dopo una introduzione sulla figura di Riccardo, dedicata ai temi propri dell'archeologia medievale italiana da lui più fortemente percorsi, la seconda concentrata sul rapporto tra le sue attività di ricerca ed il più ampio dibattito europeo e, infine, una terza specificamente incentrata sulla tutela, la valorizzazione e l'innovazione tecnologica. La necessità di concentrare il convegno in poche giornate rese purtroppo necessaria una selezione dei potenziali relatori, con l'amara consapevolezza dell'impossibilità di invitare tutti coloro che nel corso di questi decenni

ebbero uno stretto rapporto umano e professionale con Riccardo, all'interno di quella sua infinita rete di relazioni che copriva non solo l'Italia ma l'intera Europa e oltre.

Il convegno, che richiamò a Siena moltissimi colleghi ed amici di Riccardo, fu organizzato grazie al contributo del Comune di Siena, del Complesso museale del Santa Maria della Scala – che per l'occasione mise a disposizione la prestigiosa sala del Pellegrinaio –, della Scuola di Dottorato in Storia e Archeologia del Medioevo, Istituzioni e Archivi (di cui Riccardo era direttore e che è oggi intitolata a lui) e al sostegno logistico-organizzativo di molti dei più giovani allievi di Riccardo, che in quel modo vollero testimoniare lo stretto legame con il loro maestro.

A rileggere oggi, tutto di un fiato gli interventi pervenuti, per la cui edizione è stato prezioso e fondamentale il lavoro di Marie-Ange Causarano, si ritrova ancora intatta la profonda commozione degli amici e colleghi di Riccardo che parteciparono come relatori al convegno. A più di tre anni dalla sua scomparsa, il volume è però una preziosa testimonianza non solo dell'attività di un insuperabile studioso, ma anche importante documento di una prolifica stagione di ricerca che caratterizzò l'archeologia medievale nell'ultimo trentennio dello scorso secolo.

Spetta a noi, ora più che mai, giovani o più attempati allievi di Riccardo, proseguire nel solco del suo insegnamento.

GLI ALLIEVI DELL'UNIVERSITÀ DI SIENA